



Seconda Parte

La fama di Hasse

Figlio di un povero organista di Bergedorf presso Amburgo, nato il 25 maggio 1699, Johann Adolf Hasse, sin da fanciullo, secondo ciò che ne scrivono i contemporanei, si era dimostrato musicista di merito straordinario, e tale da parer destinato al più splendido avvenire. Suonava il cembalo a perfezione, e cantava con una voce limpida e simpatica di tenore.

Nel 1717, col mezzo del König, poeta aulico del Re di Polonia, ebbe insegnamenti dal Kayser, forse il migliore fra i compositori tedeschi d'allora, il quale lo addestrò nel canto e nel contrappunto, facendogli ottenere poi il posto di cantore di Corte e di Teatro presso il Duca di Brunswick. Compose per quelle scene, ben presto, l'ANTIGONE (1724), sua prima opera, che riscosse il plauso degli intelligenti.

Il sempre più vivo amore per l'arte agitò per tempo l'animo ad Hasse, il quale fu invaso dal desiderio irresistibile di recarsi in Italia, in questa terra prediletta, sorgente inesauribile d'ispirazione ai grandi musicisti. Spinto, quindi, da questa brama, si presentò al pubblico italiano quale suonatore di cembalo, e si ammise tosto alla scuola del Porpora, stimandola la migliore fra tutte.

Sembrandogli poi che Porpora seguisse l'andazzo del tempo, non soddisfatto ne' suoi desideri, abbandonò la scuola di quel maestro per darsi a quella celebre, fondata in Napoli dal famoso musicista Domenico Scarlatti.

Ma, poichè si sentiva spuntare le ali al dorso, abbandonò di lì a poco anche gli insegnamenti di quest'ultimo: e trovandosi di gran lunga più franco e spedito durante la breve pratica fatta, passava giocondamente la vita fra le carezze delle dame e la compagnia degli amici maestri. In breve, compose una serenata che un banchiere napoletano gli aveva commissionato che venne interpretata dal Farinelli e dalla Tesi. L'esito corrispose all'aspettativa, e l'Hasse diventò l'idolo dei napoletani, i quali andavano entusiasti della sua musica, che nell'agosto del 1726, dopo la rappresentazione al S. Bartolomeo di un

suo dramma, il SESOSTRATE, dramma che lo rese popolarissimo in Napoli, il pubblico e il sesso gentile specialmente gli diedero il nome di Caro Sassone, nome che gli rimase per tutta la vita e che lo seguì in ogni terra che ebbe la fortuna di accoglierlo e di apprezzare il suo merito incontestato.

Com'è naturale, l'eco di quelle lodi e di quegli entusiasmi non poteva non ripercuotersi rapidamente in Venezia, la città per eccellenza dell'armonia e che sapeva veramente distinguere l'oro dall'orpello. E Venezia lo attira nella sua cerchia incantevole, di cui egli scriveva:

“Venezia, città fina, che intende, che ha il dritto di decidere, che ha formato credito, e concetto a' soggetti maggiori che abbiamo nella nostra professione, e che per sua bontà si è degnata fare questa grazia anche a me, che ne sono il minore”.

Il maestro giunse a Venezia con l'incarico di dirigere la Cappella di uno fra i quattro Istituti cittadini, nei quali la musica era un vero culto: in quel Conservatorio degli Incurabili forse il migliore fra tutti, rinomato pure per la valenza dei maestri che avevano preceduto Hasse.

A Venezia dovette lottare coi vecchi pregiudizi. Qualcuno accusò il Sassone di aver lasciato, allorché assunse la direzione dell'Istituto, quella semplicità naturale che lo distingueva dapprima, tutto intento, al contrario, (così suonava l'accusa), a far valere le sue qualità superiori in luogo di seguire la semplice via di toccare le corde più sensibili dell'anima.

Ma questa osservazione è un attribuirsi piuttosto al gusto speciale d'allora, dominante in ogni concezione artistica: così che il rimprovero non va mosso ad Hasse soltanto, bensì a tutti i contemporanei, poeti e musicisti. Basta leggere i versetti di quegli Oratori che Hasse e i maestri del Settecento rivestivano di note, per ritenere il Caro Sassone complice solo di questa corruzione. Ecco qualche versetto da lui musicato:

“Accensa furore

Dolore sum plena

O barbara poena

Tremendo suspiro

Afflicta et irata.

Ostellae placatae

Delicta levate

Nec amplius plorabo

Nec ero turbata”

Fatta a trazione dal barbaro latino, accomodato all'intelligenza delle cantatrici non sembra, però, di sentire in quei versetti un'aria dello Zeno, o del Metastasio, acconciata e ridotta ad uso di Chiesa?

Ben a ragione nota, quindi, il Carpani che le arie, i duettini, i recitativi della scena salirono sulle cantorie con vero scandalo delle orecchie cristiane.

La rivalità con Galuppi

Nei primi anni del suo soggiorno in Venezia, Hasse compose per la Cappella degli Incurabili, il capolavoro suo, un MISERERE a quattro voci con accompagnamento di strumenti ad arco, che il Fetis, musicologo, dice "Toujours considéré comme un modèle d'expression".

Dinanzi alla mirabile fattura del MISERERE, ogni invidia si tacque, e per lunghi anni fu esso eseguito senza che alcuno ardisse di opporne un di migliore; giacché, è da considerarsi soltanto semplice tentativo una composizione del Galuppi, il quale assecondò il desiderio delle giovani, cercando il modo di trarre vendetta su Hasse, diventato suo antagonista.

Malgrado di questa guerra da parte del Galuppi, il MISERERE del Sassone continuò, brillante e sempre nuovo, a deliziare il pubblico veneziano; e, benché si eseguisse da circa 40 anni, nel 1763, l'Ortes scriveva al fortunato autore:

"Il suo MISERERE agli Incurabili si canta ancora dopo quasi 30 anni e non s'è mai cessato di cantare, e dopo qualche 50 introdotti dopo in più luoghi dai migliori maestri, tutti dimessi dopo uno o due anni. Io le dico tutto questo semplicemente, sicuro che non per questo ella invanisce".

Cupido tocca i loro cuori

Il nome del caro Sassone giunse, sulle ali della Fama, sino Faustina, quand'ella, reduce dai trionfi di Milano, si ritirò a Venezia per respirarvi le aure native. Carica d'oro e di dovizie, si stabilì in un palazzo, vivendo come una gran dama, attirando nel suo salone i più eletti artisti e sfoggiando il lusso più splendido. Quivi diede prove non dubbie della bontà d'animo che le era innata. Protettrice de suoi compagni d'arte, aveva spesse volte soccorso un indigente e giovane virtuoso, al quale, un giorno, trovandosi ella alla sua toilette per acconciarsi, dovendo intervenire in un ritrovo della più eletta società, dopo avere udite le sue disgrazie, porse generosamente un ricco braccialetto che s'era tolto di dosso, accompagnando il dono con queste parole:

"Ho promesso di aiutarvi, ed eccovi la mia offerta"

Degli amori di Faustina con Hasse si occupò abbastanza diffusamente qualche biografo. Si dice che dapprima, ella cercasse di evitare il maestro, con la speranza che egli stesso venisse a cercarla. Non v'è dubbio che il battesimo a lei dato dal più fine e colto pubblico d'Europa, dovesse formare del suo palazzo un centro d'attrazione siffatto, che non pochi fossero i sospiri degli spasimanti più nobili e più doviziosi, i quali sollecitavano il favore di rovinarsi per gli occhi leggiadri della bella cantatrice. Ma era tutto tempo perduto; a nulla approdavano i madrigali e le rime galanti: erano carta ed inchiostro sprecati.

Faustina, ricordando gli anni della sua fanciullezza trascorsi in casa della Lombria, acconsentì d'intervenire alle accademie date da questa e da Alessandro Marcello; accademie, nelle quali il maestro, attirato dalla bellezza e dalla bravura di Faustina, o come accarezzasse l'idea di essere amato dalla vaga cantatrice, s'aggirava confuso tra la folla degli invitati.

Era ben naturale che Hasse, quantunque cercasse di tenersi quasi nascosto in quelle liete brigate, ricevesse segni non dubbi di distinzione e fosse, quindi, caldamente pregato di suonare. Il Caro Sassone sedette al cembalo, e piena l'anima di un dolce sentimento d'amore, eseguì un'aria affatto patetica, indi una fra le più difficili suonate di Domenico Scarlatti. Faustina, a cui il cuore batteva, siede, senza farsi scorgere, presso il musicista; e, vinta dalle qualità eccezionali dell'esecutore, arrossiva, trattenendo perfino il respiro per non turbare il silenzio che regnava nella sala. L'animo di Faustina era troppo acceso per il maestro, perchè, quando gli applausi scoppiarono unanimi all'indirizzo di Hasse, il cuore della diva non fosse tutto conquistato dall'amore; ed ella, infatti, che era stata sorda ed imperturbata alle dichiarazioni di tanti vagheggini, colpita dalla fama che suonava alta del nome del maestro, lo amò con tutto l'ardore dei suoi 28 anni.

Dopo un tale incontro, in cui quei cuori si sentirono legati d'un affetto potente, i due artisti divisero la loro gloria nei ritrovi privati.

La Cuzzoni, giunta a Venezia, cantava, già nel 1729, coi compagni sulle scene di S. Giovanni Grisostomo; Faustina, allora, ricalcava il teatro, e contemporaneamente a S. Cassiano cantava nell'ADELAIDE e nel GIANGUIR, sempre applaudita.

Nell'ottobre, la diva si recò a Monaco, e vi diede, con Farinelli, qualche rappresentazione dell'EDIPO. Tanto era l'entusiasmo ch'ella aveva destato in quella Città, che i podagrosi e gli ammalati d'ogni specie lasciavano il letto per poter udire la miracolosa Sirena.

Non mancarono i componimenti dettati in omaggio alla bravura di Faustina; Reindl, un patrizio bavarese, ammiratore entusiasta dell'arte, in un componimento latino indirizzatole, la chiamò:

Vocatis musicae prodigio, Philomela suavissima, dicendo come il canto della vergine fosse un farmaco per gli ammalati, simile in tutto alle armonie degli angeli, e tale da essere invidiato dagli uccelli più rari.

La stessa cantatrice, 50 anni più tardi di quei trionfi, quando ormai la neve aveva reso tutto bianco il suo capo, un giorno così splendido e fresco, volle raccontare con la massima compiacenza, l'esito di quelle rappresentazioni al Burney, dicendogli che il 1739 segnava un vero avvenimento nella sua carriera musicale. Era che, allora, la sua giovane anima, che provava i dolci e felici palpiti dell'amore, attingeva dall'affetto per Hasse come una novella energia, come un calore maggiore; allora, il sentimento della donna che amava compiva l'artista.

Venezia nuovi scontro con Cuzzoni

D'altra parte anche Hasse, pur seguendo l'amore di Faustina, non perdeva il suo tempo; anzi, dal 1728 al 1730, s'occupò di composizioni sacre, scrisse 4 drammi, 3 dei quali per Napoli, 1 per Venezia ATTALO, RE DI BITINIA eseguito nella primavera del 1728 al teatro San Bartolomeo, e sempre a Venezia si rappresentò anche a San Giovanni Grisostomo, nel carnevale del 1730, l'ARTASERSE, con interpreti la Cuzzoni, la Pieri e il Farinello (opera quindi non composta espressamente per Faustina).

L'opera e i cantanti ottennero un esito così straordinario, che il pubblico si accalcava molte ore prima dinanzi al teatro, aspettando che se ne aprissero le porte. Era proprio il caso di ripetere con Fréron:

“Je doute qu'on se donne tant peine pour entrer au paradis”.

Faustina, dinanzi agli applausi indirizzati alla rivale Cuzzoni, si dimostrava offesa nel suo amor proprio di artista. Pareva, per dirla in breve, che si dovesse ritornare alle guerre degli anni precedenti, alle eterne gelosie fra le due attrici.

Venezia non era il terreno più adatto ove potesse allignare e ingrandire una questione occasio nata da due cantatrici rivali, ma Faustina sentiva in suo cuore che una rivincita le era necessaria, anche per attutire, e spegnere forse del tutto, la crescente popolarità della Cuzzoni.

Benchè naturalmente buona, l'anima della Sirena non potè esimersi di meditare una vendetta.

Era prossima la Fiera dell'Ascensione, la festa famosa che richiamava a Venezia una caterva assai considerevole di buon gustai della musica. Il Sassone compose un'opera per il teatro di San Samuele, la DALISA, nella quale Faustina sostenne la parte di protagonista, della pastorella, per quanto dice il libretto, di carattere idilliaco, e dotata di virtuosi costumi.

Le accoglienze fatte all'opera ed alla cantatrice furono tali che da lunghi anni non se ne ricordavano a Venezia di simili. Un nembo di fiori piovve sul palco, e furono lasciati calare dei piccioni recanti, a mo' di collana, le scritte: "Brava Faustina, viva Faustina".

Tanto era l'entusiasmo suscitato in tutti gli spettatori dalla bravura di Faustina, che sarà apparsa ancora più bella ed attraente, che dai palchi e dalla platea s'udì echeggiare, compatta e lunga, un'onda di ovazioni alla divinità del teatro.

Faustina si era vendicata della rivale; la vittoria immensa e incontrastata, conseguita dalla Sirena, era uno scacco mortale per la Cuzzoni; e questo successo giovò, di certo, a determinare il matrimonio della veneziana col buon Sassone; uno dei pochi casi, dice il Kandler, in cui al vero merito arrise la fortuna.

La vendetta della Cuzzoni

Come sempre a questo mondo, in cui quanto più uno diventa popolare e tanto più è soggetto all'analisi minuziosa e indagatrice del pubblico, anche la cantatrice, la cui fama era in dominio di questo, che ne diventava schiavo o tiranno, ha degli ammiratori di una sera, i quali si costituiscono spie volontarie di Faustina per addentrarsi in tutti i suoi atti, per tormentarla, infine si direbbe che la Cuzzoni, ferita nella parte più viva del trionfo di Faustina, intendesse, a sua volta, di ritrarre acerba vendetta sulla rivale; ma non meditava la rivalse, che aveva pensato la Bordoni, ma intendeva di esporla al ludibrio del pubblico, qual'era senza veli e senza ombra di pietà. Vendetta ignobile! Il matrimonio, quindi, dell'Hasse non fece che offrire materia all'ingelosita Cuzzoni di tormento pungente e continuo all'indirizzo della nuova Sirena; tanto che questo matrimonio diventò il diario quotidiano.

I poeti satirici, i quali aspettano al varco l'occasione di poter sbrigliare la loro fantasia e il soggetto su cui far piovere le loro saette più o meno amare e appuntite, trovarono un argomento di canto nelle stesse circostanze del matrimonio seguito in segreto e si sbizzarrirono a piacer loro nei componimenti pepati, che a seminare la maldicenza e lo scandalo, giravano allora fra le conversazioni ed entravano attesi e invocati nei boudoirs delle dame gelose della felicità e della celebrità di un essere simile a loro, gaudenti nel veder messa alla berlina una donna il cui nome girava ammirato per tutte le bocche e per la quale i loro mariti avevano, forse, profuso fiori e doni preziosi.

I poeti satirici si mostravano sorpresi dell'avvenimento e ne chiedevano notizie:

Se sente a dir per tutta la Città

Per le Piazze, Redutti, in tei Cafè

Per cossa certa, se pur tal la xè,
Che 'l Sassone Faustiua abbia sposà.

Varie xè le oppinion, nessun el sà
E tutti vol saver come che l'è,
Un dise, la xe gravia, no vedè,
Dise quell'altro: donca la farà.

Altri ricercava:

Qual fu il Tempio , ed in qual tetto,
Qual fu il Prete e fu 'l Compare,
Diè la man, e fu costretto
A poter. testificare,

tanto più che si trattava del matrimonio di uno straniero

Senza entrata e abitazione,
Un sdruscito dal sentiero
Della vera Religione.

Risparmiamo le altre dicerie, basse, infami e spietate, con le quali fecero scontare, ad usura, Faustina gli errori trascorsi. La malvagità di taluni era giunta a tal punto, che si tentò perfino di far pervenire ad Hasse un sonetto che incominciava così:

Faustina fu impudica, e disonesta
Moglie di Marco Aurelio Imperatore,
Che portò in pace il proprio Disonore,
I corni, et il diadema in su la testa.
Sassone mio, Faustina pari a questo
Tu prendesti per moglie....

Ma lasciamo fra la polvere degli Archivi il resto di queste composizioni.

Matrimonio artistico e Cleofide

A togliere i due sposi da una condizione così penosa e amara di cose e ad interrompere le malvagità lunghe ed acerbe che accennavano a non finir mai, giungeva la lieta notizia che il Re di Polonia ed Elettore di Sassonia desiderava di avere a suoi servigi Hasse e Faustina. Fu allora che per Hasse, che nei libretti dell'EZIO e di DALISA vien detto Maestro di Cappella del Principe, l'incarico divenne effettivo.

Ma non fu soltanto questo segno d'alta ammirazione tributato dal Re di Polonia ai due artisti famosi che sedè alquanto la maldicenza e le insinuazioni più infami a favore della Sirena, ma più ancora la notizia ufficiale che il matrimonio, celebrato, a quanto ci consta, in luogo lontano da Venezia, aveva unito per sempre la mano di Faustina a quella del caro Sassone. Hasse, innamorato della bellezza e della grazia della Bordoni, sì eccellente nell'arte del canto, e sentendo in lei come un complemento necessario a suoi ideali artistici, non badava, o mostrava di non badare, a quanto si sussurrava attorno sul conto della donna, cui egli dava il suo nome. E si noti che, considerato l'ardimento sfacciato con cui nel sonetto riportato più sopra, si giudica la condotta di Faustina, non poche né piccole dovevano essere le mormorazioni sussurrate all'orecchio del Sassone sulla Sirena, per vedere, forse, di fargliene cadere l'idea, rimanendo campo così ai cattivi e ai maligni di continuare ad intessere le frange all'appetitoso argomento.

I due sposi, cui erano giunti e tuttora giungevano gli echi della malignità umana che aveva aguzzato le sue saette a turbare la felicità dell'amore e dell'arte, sarebbero partiti subito per la Sassonia, se impegni precedenti non li avessero trattenuti in Italia per qualche mese, affine di porre in scena, a Roma il CAJO FABIOCIO, a Milano l'ARMINIO.

Passarono poi a Torino, dove Faustina diede 15 recite del SIROE di Metastasio, musicato da Fiori, guadagnando nel breve spazio di 6 settimane 500 Luigi d'oro.

Soddisfatti gli impegni assunti in Italia, i due sposi volsero a Dresda. L'arrivo, preceduto dalla fama che di loro risuonava dovunque ben alta, fu palesato pubblicamente come un avvenimento d'importanza stragrande. Nel Dresdner Merkurdigheiten del luglio 1731, si annuncia che il Sassone e la sua sposa, la Nuova Sirena erano giunti a Dresda, ed avevano già dato prova della loro valentia nei concerti Reali.

Faustina, fin da quando prese parte alla rappresentazione dell'*ALESSANDRO NELLE INDIE*, diventò la dea del teatro di Dresda, e l'esito felice fu confermato nella *CLEOFIDE* di Hasse, composta per ordine del Re e rappresentata per la prima volta il 13 settembre con uno sfarzo ed un apparato scenico giammai visti sino allora. I soli vestiari e le decorazioni sceniche commesse a Venezia e a Norimberga erano costate 3.500 talleri ai quali ne furono aggiunti altri 6.500 per onorari agli artisti e spese diverse.

Da sottolineare che la gamma dell'entusiasmo salì, a Dresda, alla sua più alta espressione, quando si consideri che gli spettatori erano davanti ad una Sirena che interpretava le melodie soavi del proprio sposo, il quale, scrivendo pensava che gli armoniosi prodotti del suo genio sarebbero stati interpretati dalla sposa diletta. Era, quindi, si può dire, una completa fusione di due spiriti innamorati dell'arte; e da questa fusione usciva bella ed intera l'armonia di due anime.

Si diceva il marito e il musicista, la sposa e l'interprete e tutto ciò, aggiunto alla fama dei due fortunati artisti, non faceva che infiammare i cuori dei sassoni, che aspettavano ansiosi il giorno della rappresentazione. Giorno in cui, il Ministro di Gabinetto di Dresda, che aveva udite le prove generali della *CLEOFIDE*, scriveva al Consigliere Aulico de Bulow a Varsavia:

“Nous eumes hier une epreuve generale de l'opera à laquelle le Roy et LL. AA. RR. ont assistés. Il n'à manquè que les habits; tout le reste été à la perfection: la Faustina y fait des merveilles comme partout et la composition de la musique est des meilleures”.

Gli animi, adunque, erano di già preparati a festeggiare i due celebri sposi e l'esito dell'opera fu tale, quale era nel desiderio del pubblico e degli artisti. I buon gustai della musica, i quali, appena ai tempi del Lotti (1717-1719), avevano potuto udire un dramma composto ed eseguito con tanto amore, portarono tosto alle stelle i nomi di Hasse e di Faustina. I giudizi dei contemporanei sono concordi nell'attribuire principalmente il merito di questo trionfo a Madama Faustina; il redattore della “*Curiosa Saxonica*” celebra la voce e l'azione incomparabile della Sirena già ammirata in Inghilterra e in Italia, sede dell'arte divina, giudica eccellente la musica dell'Hasse, e conclude affermando che le lodi, prodigate a quella rara coppia di artisti, che nascono solo una volta in un secolo, potevano paragonarsi ad un lume acceso quando il sole è più vivido e brillante.

La *CLEOFIDE*, intorno alla quale s'era levati tanta onda di entusiasmo, segnò il punto di partenza per le nuove opere eseguite nella Sassonia e nella Polonia. La scuola italiana, personificata in quell'arte fine ed elegante di Hasse, semplice di forma, curata assai nell'armonia e nella strumentazione, interprete fedele nell'espressione musicale della parola, ebbe il dominio sopra ogni altra, e i maestri tedeschi ne approfittarono largamente.

Tuttavia, l'esito felice e incontrastato della CLEOFIDE non valse a trattenere il Sassone e la Sirena a Dresda; abbandonarono essi ben presto la capitale della Sassonia per recarsi in Italia, ove tante memorie di celebri trionfi li richiamavano con irresistibile fascino.

Questa partenza così improvvisa, non sospettata nemmeno quando altri trionfi si apparecchiavano a Dresda ai due artisti, dopo un principio così splendido e lusinghiero anche al cuore più esigente, non fece che dar campo ai maligni di tagliare per lungo e per largo sul conto della bella e famosa veneziana immaginarono essi una serie di scandali a carico di Faustina; scandali, che la buona critica d'oggi parve sfatare: e si deve al Brendel, difensore della Sirena, e finalmente al Furstenau, se la memoria della vaga cantatrice ci venne tramandata sotto un aspetto più onesto e verecondo.

Che la bellezza di Faustina, resa ancor più attraente da una grazia ineffabile, aggiunta al prestigio della voce soave, fosse tale e così potente da guadagnarsi i favori di un principe, e, ormai fuor di dubbio. Al pari di qualunque altro mortale, può ogni buon regnante subire l'influenza di una donna avvenente, piena d'intelligenza che ella fa risaltare ancor più ai lumi d'una ribalta nell'interpretazione stupenda di un'opera d'arte; d'una donna, piena di amabilità nel conversare con una logica quasi virile, resa, però, più fine e simpatica dallo spirito delicato e colto di una dama. Vivace come ogni buona veneziana, avrà potuto, in apparenza, sembrare peccatrice. I fatti invece smentiscono le cattive chiacchiere degli sfaccendati. Pur troppo, la celebrità ha le sue noie e le sue amarezze, e quando si consideri che questa celebrità si impernia in una donna bella e graziosa che vive alla Corte di un Re, ben si può capire che i razzi maligni non potevano assolutamente mancare la veneziana famosa.

Anzi, Roclitz ci riporta alcuni particolari degli intimi rapporti che sarebbero passati fra il Re e la Sirena; in seguito ai quali Hasse, amareggiato nel più vivo del cuore, avrebbe lasciato Dresda, pellegrinando per 7 lunghi anni, come un marito infelice. Ma è d'uopo notare che il Roclitz ebbe questi aneddoti dal Doles, un vecchio tenore che aveva cantato, nel 1744, assieme a Faustina, e forse, la mediocrità di questo artista e qualche piccolo risentimento personale avranno accresciuta la malignità del virtuoso. E quando si osservi che Augusto II era già avanzato negli anni, e che, ferito, si preparava alla morte, avvenuta nel febbraio del 1733; quando si tenga conto che Faustina in quegli anni, dava alla luce i figli Maria, Giuseppe, Cristina e Francesco, e che il Sassone non pellegrinò, come vorrebbe il Roclitz, sotto le miserevoli spoglie di marito infelice, per 7 lunghi anni, ma seguì invece la moglie diletta, quando lei nel ritorno da Dresda, si presentò sulle scene di Torino e di Venezia, ci pare che ogni maligna supposizione dovrebbe cadere.

Mietitori di glorie e Augusto III

A Torino, dove i due artisti rimasero per qualche settimana, Faustina cantò, nel Teatro Reale, nell'EZIO di Riccardo Broschi; poi gli Hasse si recarono a Venezia, dove le sorti teatrali della stagione di autunno sembravano essere tutt'altro che liete. Ma, all'apparire di Faustina, di cui era vivo e presente il ricordo, nella città in cui la sua giovinezza balda e serena aveva ottenuto i primi trionfi, sembrò che si restaurassero anche le sorti del teatro di San Giovanni Grisostomo.

La bella figura di Faustina assieme al Bernacchi, tennero entrambi occupato per parecchie sere, il pubblico nella rappresentazione dello SCIPIONE IL GIOVINE di Predieri. Gli spettatori, dimenticate le critiche acerbe scagliate contro Faustina sulla sua vita intima e sui frizzi vibrati contro di lei dai poeti satirici, ammirarono entusiasti la voce e la bellezza della diva, che ottenne un nuovo battesimo di gloria. Si può dire che anche ai più maligni, quando la Sirena appariva sulla scena a spiegare tutto l'incanto delle sue doti meravigliose, si dissipava ad un tratto ogni contumelia.

Strappate al pubblico veneziano le ovazioni più splendide, Hasse e Faustina ottenevano nuovi trionfi a Dresda, dove, nel 1732, si susseguivano, con crescente entusiasmo le recite del suo CAJO FABRICIO, e L'EPAMINONDA del Giacomelli.

Non a Faustina soltanto, arrivavano gli evviva, ma anche al suo sposo, che, nell'occasione della Fiera dell'Ascensione, diede al teatro di San Samuele di Venezia, un altro suo dramma, l'EURISTEO.

Quale meravigliosa fecondità in questo tedesco, le cui opere avevano per interprete Faustina, la sua compagna! Ben si può credere che doppiamente dolci riuscirono al suo cuore gli applausi del pubblico esultante.

Si dice che, per qualche mese dell'anno seguente, il Sassone, il cui nome volava da tanto sull'ali della fama, fosse chiamato in Inghilterra. Questo fatto viene affermato da Furstenau, ma Charles Burney non accenna a questo fatto. E' certo, invece, che Faustina si trovava a Venezia, quando Augusto III, nuovo Re di Polonia, memore dei trionfi conseguiti a Dresda dai due sposi artisti, seguendo un suo desiderio da lungo tempo accarezzato, richiamò Hasse e Faustina alla Corte, assegnando loro 12.000 talleri annuali, non comprendendovi le spese di viaggio.

Gli Hasse partirono da Venezia nel gennaio del 1734, e giunsero a Dresda nel febbraio successivo. Le accoglienze festose, con le quali vennero accolti, segnarono una vittoria ulteriore per la coppia invidiata la quale non venendo mai meno alla fama che l'aveva resa sì celebre col tener sempre al più alto grado d'entusiasmo gli animi degli ammiratori, dominò per 30 anni nel teatro di Dresda.

Si noti che dovevano essere soddisfatti non poco i due sposi nel loro amor proprio, considerato come nessun teatro d'Europa potesse offrire, in quei tempi, un campo così fiorito di glorie ad un artista, come gli veniva offerto dalle scene del teatro di Dresda, e considerato anche che nessuna Corte fosse tanto appassionata quanto quella dello splendido Re di Polonia.

Spola fra Dresda e Venezia

Nel Venerdì Santo del 1734 si aprì la serie delle esecuzioni, in cui il valore dei due sposi venne portato alle stelle.

Si eseguì, per primo, l'oratorio di Hasse: IL CANTICO DE' TRE FANCIULLI, e Faustina, che aveva allora 34 anni ma che era fulgente di giovinezza e di grazia, ottenne, colla sua voce melodiosa e penetrante, i primi onori. All'oratorio seguì, nel luglio, il CAJO FABRICIO, con gli intermezzi L'ARTIGIANO GENTILUOMO. Faustina al prestigio della voce sapeva unire la sapienza degli atteggiamenti in un'aria assai apprezzata del primo atto, che interpretò con vero sentimento drammatico, sollevò un entusiasmo generale.

Il 3 Novembre, però, la Corte lasciava Dresda; Hasse e Faustina partivano da lì 2 giorni dopo, facendo ritorno, carichi di allori, a Venezia, città che non potevano mai dimenticare, anche malgrado le frecce loro rivolte, anni prima, dai maligni e dai calunniatori. Era la potenza dei dolci ricordi che spingeva Faustina a ritornare a Venezia dopo gli entusiasmi destandi nelle altre parti d'Europa; e qui, nella quieta e adorata città, i cui figli, lontani anche per poco tempo dalle sue calli e dalle sue acque, soffrono di nostalgia, ella assaporava tranquilla la gioia della gloria, nel silenzio che si brama dopo ripetuti giorni di frastuoni e di feste. Questo non vuol dire che ella rimanesse inerte a Venezia, né che i suoi ammiratori, che aspettavano con ansietà la sua venuta nella città delle lagune, potevano acconciarsi che il canto non si levasse bello e parlato ad attestare che era ancora fresca e granita l'onda della sua voce. Ma appena la Corte di Polonia rientrava a Dresda, la coppia doveva riprendere il volo per la colta capitale della Sassonia, e rientrando nuovamente a Venezia quando la Corte se ne era andata di nuovo da Dresda. Furono così alterni entusiasmi e trionfi, destandi e riscossi da Faustina e da Hasse ora a Dresda ora nella città di San Marco: nell'Estimo del 1740, presso l'archivio di Stato di Venezia si trova che dal 1735 al 1740 Hasse fu in affitto in una casa posta a Santa Maria del Giglio: "Calle grande o di Ca' Zen – Casa Grande – il signor Adolfo Asse e la sig. Faustina Bordon sua consorte, affittata 1735". Giunti a Venezia, come si disse, il buon Sassone attese con ogni cura a porre in scena il suo ARTASERSE e poi, nel carnevale del 1735, il CAJO FABRICIO.

Dopo tanto lavoro che si può dire, senza tema di esagerare, mai interrotto, il maestro riposò per qualche tempo, e ne aveva tutto il diritto, dalle fatiche passate; ma meditando, forse, negli ozi non infecondi, nuove armonie che poi avrebbero abbellito qualche altro lavoro.

Nostalgie Veneziane

Poco infatti durarono gli ozi, poiché, facendo ritorno a Dresda nel 1736 la Corte di Sassonia, la coppia dovette recarsi alla capitale; e allora l'attività di Hasse, rimasta quieta per qualche tempo, veniva richiamata a esplicitarsi in nuovi fulgori di armonia. Addirittura si ricorda che Hasse ottenne la protezione della Principessa Elettorale Maria Antonia, a cui diede consiglio ed aiuto per la composizione de *IL TRIONFO DELLA FEDELTA'*.

Gli Hasse partirono da Venezia nel gennaio del 1737, mentre Augusto III desiderava di porre ad effetto gli splendidi disegni di feste sognati nei beati ozi di Varsavia. Ed invero il carnevale di quell'anno doveva riuscire famoso nella storia del suo regno: Balli, caroselli, tornei all'usanza di Venezia avevano cambiato Dresda in una città dove pareva aleggiare un'aura infinita di giocondità pareva che i cuori dei buoni tedeschi, avessero tutti il medesimo scopo, volessero godere il carnevale, temendo di non averne a vedere mai più di simili a quello; per tutta quella stagione, anche i più apatici si erano sentita nel sangue una nuova energia per spassarsela allegramente; ai balli ed ai tornei, che profudevano dovunque una gioia fragorosa che sembrava un immenso e roseo inno alla vita, s'avvicendavano le recite della *SENOCRITA*.

Fino dal 12 febbraio, una folla immensa e svariata volendo gustare oltre agli altri godimenti, anche quello tutto affatto spirituale della musica, si accalcava alle porte del teatro, dove le divine armonie del caro ed instancabile Sassone venivano interpretate, e rese ancora più attraenti dalla meravigliosa Faustina.

Nella platea riboccante di gente e nella quale, secondo i giornali del tempo, neppure una mela avrebbe trovato posto, e nei palazzi pieni zeppi dell'alta aristocrazia tedesca, mille e mille orecchie bevevano la dolcezza del canto della Sirena; mille e mille occhi si fissavano, come ammaliati, su quella figura di donna, a cui l'età appena passata trentina dava come un nuovo fascino alle membra morbidamente modellate, e la cui meravigliosa testa brillava fulgida della bellezza delle veneziane, che, anche oltrepassati i 30 anni, conservano una freschezza mirabile a cui si aggiunge bene spesso un soave

languore in cui nuotano i bei occhi che sognano il cielo azzurro ed il mare, e le notti pacate e le acque che dormono sotto il mite lume lunare.

Trionfi della coppia e i commenti di Charles De Brosses

E questo trionfo di Hasse e di Faustina fu segnato da non poche ovazioni generali; ogni occasione di solennità della Corte fu un vero crescendo di vittorie per il caro Sassone; l'ATALANTA (26 Luglio), l'ASTERIA (3 Agosto) chiusero quell'anno, famoso nell'arte musicale.

Dopo le rappresentazioni della CLEMENZA DI TITO, eseguite nel 1738 per la festa dell'Incoronazione il 3 Gennaio, Faustina si recò a Venezia per cantarvi nell'ALESSANDRO a San Giovanni Grisostomo; L'assenza, però, fu breve; giacchè se la Sirena non ebbe parte nell'IRENE di Hasse, si data a febbraio a Dresda, i festeggiamenti in cui Faustina incorse nell'ALONSO, posto in scena nel maggio seguente.

A Venezia, dove Hasse ritornò approfittando del tempo in cui la Corte si trasferiva a Varsavia, diede, nell'autunno, L'OLIMPIADE, sempre al teatro San Giovanni Grisostomo.

Come si vede, i due artisti non stavano mai in ozio. Nel carnevale seguente, Faustina entusiasmò il pubblico sotto le vesti di Giulia Mammea nell'ALESSANDRO, musicato dal Bernasconi, e finalmente nel VIRIATE di Hasse; e fu questa l'ultima volta che i veneziani videro sulla scena la diva; quella donna, che, sortiti i natali dalla città dei mari, ebbe da essa la prima educazione, i primi incoraggiamenti e i primi e i più vivi applausi, i quali le avevano aperta la via all'arte che la rendeva sì grande ed ammirata.

Fu in quest'epoca che il famoso Presidente de Brosses poté udire Faustina, non riuscendo a dissimulare un giudizio poco lusinghiero sulla celebre artista, scrivendo in una lettera agli amici del 1740:

“Le fameux Saxon est aujourd’huy l’homme feté. Je l’ai oui chez lui, aussi bien que la celebre Faustina Bordoni sa femme, qui chante d’un gout, et d’une légèreté charmante; mais ce n’est plus une voix neuve. C’est sans contrédit la plus complaisante et la meilleure femme du monde, mais ce n’est pas la meilleure chanteuse”.

Tutto questo non farebbe che gettare un'onda d'acqua gelata su tanti entusiasmi; queste parole dello spiritoso scrittore lascerebbero supporre che la stella di Faustina volgesse al tramonto; ma questo giudizio, ispirato al Brosses da idee preconcepite e dal metodo di canto della Sirena mal adatto alle

orecchie francesi, venne affatto annientato dagli applausi che seppe guadagnarsi Faustina anche da parte di augusti ammiratori.

Malgrado delle parole del de Brosses sulla voce di Faustina, che, sebbene di una agilità incantevole, non era più una voce nuova, secondo quanto dice il famoso presidente, la nuova Sirena mostrò a Dresda, ove la Corte aveva fatto ritorno nel 1740, come ella fosse ancora all'altezza della sua fama, e come non fosse troppo vicino il giorno in cui ella si dovesse assentare dalle scene, sulle quali appariva aspettata e invocata a deliziar tanti cuori.

Si dimostrò una sovrana del canto nelle rappresentazioni delle opere di Hasse, quali la CLEMENZA DI TITO (11 Gennaio) e il DEMETRIO (8 Febbraio), sebbene il de Brosses scrivesse agli amici: "Ce n'est pas la meilleure chanteuse!"

"A ll'onor mio rifletti" Federico Re di Prussia e A lgarotti

Mentre gli Hasse furoreggiavano a Dresda, da Londra si sollecitava il Sassone a recarsi colà per assumere la direzione di quel teatro al posto di Handel. Hasse, ammiratore del maestro, e di cuore veramente nobile ed alto, rispondeva con queste parole, in cui si può dire sintetizzato lo sdegno di un animo ben fatto, e, nello stesso tempo, l'ammirazione per il celebre uomo :

"L'Handel è egli morto? rispondeva il Sassone. Eppure, ad onta del rifiuto, a Londra, la sua OLIMPIADE IN EBUDA venne rappresentata in quell'anno colla migliore fortuna.

A Dresda si continuavano le esecuzioni e le ripetizioni delle opere di Hasse, il quale otteneva dei successi veramente meravigliosi. Aveva egli allora 40 appena trascorsi e la sua attività s'era esplicita meravigliosamente in tanti lavori che attestavano la fecondità del suo genio e la squisita finezza del suo sentire; aveva lavorato tanto, eppure si sentiva ancora fiorire, fresche e vivaci, le armonie più deliziose; parve anzi, che allora egli assurgesse proprio al colmo della parabola negli spazi dell'arte, scrivendo nel 1740 l'ARTASERSE, che fu giudicato la composizione più peregrina del Sassone.

Ma il valente maestro non riposava sugli allori mietuti; anzi, nel gennaio del 1741 iniziò il suo NUMA POMPILIO un'altra serie di vittorie per il buon tedesco.

Il giorno appresso al trionfo d'un altro dramma di Hasse, il LUCIO PAPIRIO, e proprio il 19 gennaio 1742, Federico il Grande Re di Prussia era giunto a Dresda per discutere col Re di Polonia sulla continuazione di quella prima guerra di Slesia che fu il preludio delle vittorie prussiane. Si pensò,

quindi, di festeggiare l'arrivo dell'augusto Monarca con una rappresentazione del LUCIO PAPIRIO; e fu tale e tanta la soddisfazione di Federico, che non poté trattenersi dallo scrivere dal campo di Boemia all'Algarotti:

“Adieu encore une fois aimable, mais trop léger Algarotti; ne m'oubliez pas dans les glaçons de la Moravie; et de l'Opéra de Dresde, envoyez moi, s'il se peut, par le souffle de Zéphire, quelques bouffées des roulements de la Faustine”

Il gran Re sebbene occupato negli affari gravi e seri delle armi, sentiva il potente desiderio che gli giungessero, sull'ali dei zefiri i trilli soavi di Faustina; ciò mostra quanto la fama dell'avvenente veneziana fosse ancora in auge.

Algarotti, accontentando il desiderio del gran Federico, gli scrive parlando della vaga Sirena, la quale si prese la libertà di mandare al Monarca, per il tramite dell'Algarotti, un'aria che l'arguto scrittore e poeta avrebbe voluto affidare alle ali dei zefiri, se Borea non avesse allora soffiato.

Ecco come Algarotti rispondeva al Re il 9 di febbraio:

“Que dirai je a V. M. de la Faustine? Les extases des nations qu'elle a causées, ne lui paraissent rien en comparaison des applaudissements de ce prince dont on ne saurait entendre parler sans l'admirer, et qu'on ne saurait voir sans l'aimer. Voici un air, Sire, avec des passages favoris, qu'elle prende la liberté de lui envoyer. J'ai eu appeler zéphire, à fin qu'il en fut le porteur, il n'y a eu que Borée qui m'ait répondu. On se prepare ici a donner un nouvel opéra à V. M. meme au milieu du careme, ou la musique chez nous, n'est que pour les anges et les ames devotes. Que le liberateur de l'Allemagne, que le sauveur de la ligue veuille bientôt changer les tambours et les violons, et Lobkowitz contre la Faustine.”

L'opera che doveva rappresentarsi in onore del Re prussiano fu il TITO di Hasse. Ma il Re occupato nei preparativi di guerra, non poté recarsi a Dresda; e perciò commetteva all'Algarotti di inviargli l'aria del primo atto: “All'onor mio rifletti”, aria che il poeta asseriva trovare la più bella dell'opera perché la più grande, maschia e vigorosa nell'espressione, degna insomma dell'aquila romana. Federico, ringraziando l'Algarotti dell'invio, aggiungeva:

“A propos de beaux airs, j'ai reçu celui que vous m'avez envoyé, dont je fais un grand cas” e lo pregava di porgere le sue felicitazioni all'autore.

Le attenzioni del Re Vincitore

Dall'autunno del 1742 al carnevale del 1744, seguirono a Dresda le rappresentazioni di opere composte dal Sassone cioè la DIDONE, il NUMA, l'ASILO D'AMORE e l'ANTIGONO. E parve che la Corte Austriaca invidiasse a quella di Dresda il celebre maestro: così nelle nozze dell'Arciduchessa Maria Anna col Principe Carlo di Lorena, Hasse venne incaricato di comporre la musica dell'IPERMESTRA su libretto del Metastasio, spettacolo che riuscì assai gradito a quei principi, che lo ricompensarono generosamente.

Volgevano intanto tempi assai tristi per la Sassonia e per l'Austria. Federico di Prussia, temendo che le alleanze dell'Austria fossero volte ai suoi danni, si accingeva, nel 1744, alla seconda guerra di Slesia, e si rivolgeva alla conquista della Sassonia.

Eppure la Corte sassone, benchè stretta dal pericolo non dimenticava il suo amore per l'arte. Il 7 ottobre del 1743, Hasse poneva in scena l'ARMINIO dinanzi ad un pubblico inconscio della sciagura che gli sovrastava, e, il 6 dicembre, il Re di Prussia entrava trionfalmente in Dresda alla testa di 6.000 uomini.

La costernazione della città fu generale; la Corte, impotente a frenare l'invasione, aveva abbandonato i suoi Stati, nel mentre invocava la protezione dell'Austria.

Tanta era però l'ammirazione del gran Federico per Hasse, che, appena entrato in Dresda, ordinò ad un suo aiutante di recarsi a complimentarsi col Sassone, invitandolo nello stesso tempo a far rappresentare nella sera seguente l'ARMINIO. Era uno strano desiderio quello del Re, che può trovare riscontro nei fasti prussiani di tempi a noi più vicini, ma che mostra la stima in cui era tenuto il caro Sassone anche dai personaggi più alti del mondo.

L'Hasse non poté rifiutarsi, e lo spettacolo fu dato in onore del Re vittorioso, il quale scriveva nella mattina di quel giorno a Fredersdorf:

“Oggi viene rappresentato l'ARMINIO e vi sarà ogni giorno musica od opera”.

Faustina, che l'augusto monarca aveva ammirato da lontano, ricevette, come una dama della più alta aristocrazia, gli omaggi del grande conquistatore; e com'è naturale Faustina non si mostrò insensibile allo sguardo del Re, che all'amore per le armi e per la gloria sapeva unire a suo tempo la galanteria: non seppe quindi negargli di cantare nei concerti di Corte, mentre il Re prendeva parte anche lui all'esecuzione suonando il flauto. Si trovavo così più vicino a Faustina, e dimenticava le noie e i dolori che sono inevitabili strascichi d'una guerra per quanto umanamente condotta.

Faustina doveva essere ancora molto interessante anche dal lato della bellezza, se a 45 anni, poté aggiungere al suo carro di trionfo il più famoso principe del suo tempo, e poche cantatrici, certo, possono vantare l'onore di essere state ammirate, avvicinate, amate, diciamolo pure, da un monarca

della grandezza quale quella di Federico. Anche allora dovevano essere non pochi né piccoli i prestigii, non soltanto della voce, ma anche della grazia e dello spirito della veneziana famosa; è certo che Federico, il quale era entusiasta della brillantezza e della giovinezza della Sirena, si sentì stringere il cuore, quando, firmata la pace, dovette lasciare Dresda nel Natale dello stesso anno. Hasse e Faustina ricevettero in compenso dal Re alcuni doni preziosi.

A Dresda l'arrivo di Regina Mingotti

Firmata la pace, Augusto III passò alla più stretta economia, e il teatro fu per qualche tempo abbandonato, ma il Re concedette ad una compagnia di artisti la facoltà di erigere un teatrino in legno, al fine di rappresentarvi delle opere di qualche importanza. E Dresda, che aveva risuonato per tanto tempo delle gioconde armonie di Hasse e della voce di Faustina, parve raccogliersi come in un sepolcrale silenzio. Tale silenzio che riusciva ancor più triste, ricordando le gaie feste e ai fulgori di poco prima, a cui era successa una quiete in cui pareva che l'arte fosse morta, a Dresda, del tutto.

Nel luglio 1740 gli Hasse, a cui l'inerzia era molesta come il fumo negli occhi, partivano per Venezia. Qui, nel teatro dei Labia a S Girolamo, furono rappresentate, nell'autunno due nuove operette del Sassone: EURIMEDONTE e lo STARNUTO DI ERCOLE.

In quel teatro, fabbricato in proporzioni minuscole, secondo le regole dell'arte, gli attori erano fantocci di legno, ed i musicisti in carne ed ossa cantavano nel retroscena. Si noti, per inciso, che, fra quei musicisti, accadeva qualche scandalo, come quello di un prete tenore che si meritò un'osservazione degli Inquisitori di Stato per alcuni pizzicotti somministrati, negli intermezzi, ad una cantatrice di 18 anni.

Lo scandalo non tolse tuttavia al Sassone il merito di aver date quelle sue produzioni che furono sinceramente applaudite, e ricordate lietamente nella storia della musica.

Faustina rimase a Venezia, mentre lo sposo, assecondando un nuovo invito, si recò poco dopo a Monaco. Qui diede, assai festeggiato, alcuni concerti, ai quali presero parte l'Elettore e la Principessa Maria Antonia appassionati cultori dell'arte musicale. Nel partire da Monaco ricevette in dono da questi principi un astuccio ed una tabacchiera preziosissimi.

Verso la fine del dicembre del 1736, gli Hasse ritornarono a Dresda, e fu là che si diede mano alle prove della SEMIRAMIDE RICONOSCIUTA, che venne eseguita nel gennaio dell'anno successivo; più tardi nel giugno dello stesso anno fu data la SPARTANA GENEROSA.

Per Faustina queste opere furono vere creazioni, a malgrado dei suoi 47 anni; e tutti i contemporanei sono concordi nel riconoscerle ancora una volta quelle qualità che la rendevano tanto ammirabile e

invidiata; Ma alle gioie vanno unite le spine, qualche amarezza non andò quindi disgiunta dai trionfi ottenuti dagli Hasse in quel periodo di tempo. Porpora, il maestro napoletano, era stato chiamato alla Corte Sassone per istruire nel canto la Principessa Maria Antonia. Fu per lui che Regina Mingotti, a 19 anni, divenne un nuovo idolo per le scene di Dresda; in breve fu la rivale di Faustina!

Pietro Metastasio perde la pazienza

Quest'ammissione della giovane cantatrice nei teatri della Sassonia, non sarebbe certo avvenuta se Augusto III, come sussurrava la malignità umana, fosse stato l'amante di Faustina, che, è certo, non avrebbe continuato a brillare a Dresda ad empire gli animi della più dolce ebbrezza, se la Regina Maria Giuseppa, che era assai gelosa, si fosse accorta di essere lesa nei diritti di moglie. Cade quindi anche questa calunnia, che s'era sparsa ad arte, forse, perchè fosse fatta allontanare da Dresda, e trionfasse colà qualche altra cantatrice invidiosa dell'aureola luminosa che circondava la figura della celebre veneziana. Faustina doveva principalmente al prestigio dell'arte sua e alla grande influenza che lei esercitava sugli italiani numerosissimi a Dresda, se la fortuna le fu sempre benevola.

Gli italiani, infatti, divisi in due Partiti, erano capitanati l'uno, quello aristocratico, dal famoso padre Guarini, l'altro, il più potente, da Faustina, rappresentante della borghesia. Le due schiere, guidate come un esercito, combatterono accanitamente, ma la vittoria sorrise alla fine alla donna audace e valente.

Dapprima la Mingotti ebbe parte con Faustina nell'esecuzione di un'opera di Porpora, il FILANDRO. Porpora trionfava e pareva provasse una compiacenza stragrande di vendicarsi dello scolaro che lo aveva soverchiato; Hasse invece osservava con fine ironia dopo le vittorie della Mingotti:

“Questo è l'unico filo che serve in appoggio al Porpora”.

Nel carnevale del 1748, dopo alcune rappresentazioni della SPARTANA GENEROSA di Hasse, diede quest'ultimo al teatro di Dresda il DEMOOFONTE e vi cantarono Faustina e la Mingotti, ma il Sassone mentre nella parte che sarebbe stata cantata dalla Sirena, aveva adattato la musica in modo che risaltassero vive e spiccate le più belle qualità della moglie, aveva invece cercato di rendere assai difficile e sproorzionata la parte della Mingotti. Il tour de force che era stato scritto per quest'ultima doveva essere, in questo caso, un'Aria con accompagnamento di violini pizzicati; accompagnamento, che, lasciando in sostanza scoperta la voce della cantatrice, era destinato a metterne in piena evidenza i difetti, senza che il velo del suono li avesse minimamente nascosti.

Hasse rimase, però, deluso nel suo disegno, giacchè se Faustina riuscì veramente sublime nel DEMOOFONTE, la Mingotti d'altra parte, seppe vincere tutte le difficoltà che le si erano con così sottile astuzia preparate, e, alla fine, ricevette gli applausi del pubblico, non escluso Hanbury Williams, grande partigiano degli Hasse, il quale aveva mostrato di dubitare sulla riuscita della giovane cantatrice, ben lontano dal supporre che un novello astro sorgesse a rivaleggiare di luce con Faustina, che si poteva chiamare una stella di prima grandezza.

Se dobbiamo credere al Metastasio, librettista di quest'opera, il merito maggiore dell'esito felice è dovuto a Faustina, per cui il poeta Cesareo scriveva al Sassone:

“Mi congratulo, amatissimo signor Hasse e con voi, e con l'impareggiabile vostra gentilissima consorte, ma non già di' meritati applausi, coi quali ha resa così giustizia all'eccellenza d'entrambi la pubblica ammirazione al comparire in iscena il mio Demofoonte, dovete aver voi così incallite le orecchie al dolce suono della lode che io credo ormai inefficace a sollecitarvi. Mi rallegro bensì giustamente con voi, di quella considerabile porzione di gloria, che dal vostro merito riflette sull'opera mia”.

Com'è naturale, quantunque le due donne avessero ricevuto la loro parte di applausi e si sentissero così soddisfatte nel loro amor proprio, tuttavia dovevano guardarsi in cagnesco, temendo sempre che o il favore del pubblico si mostrasse più propenso per l'una anzi che per l'altra, o che, in effetto, la voce dell'una superasse in bellezza la voce dell'altra cantatrice. E' certo, però, che attriti non piccoli sorgevano fra le due artiste, tali anzi, da far perdere la pazienza anche alla tranquilla anima del Metastasio. La Sirena, dovendo cantare assieme alla Mingotti nell'ACHILLE IN SCIRO di Caldara, sosteneva che Achille, (Faustina), alla Corte di Licomede, benchè sconosciuto, non dovesse presentarsi servilmente a Deidamia (la Mingotti). Ricorsero le due virtuose al Metastasio, il quale un pochino seccato, dolendosi dell'accaduto, scriveva ad Hasse:

“Pregate la signora Faustina di darmi occasione onde ricompensarmi di un così sensibile rammarico”

Da queste parole ci sembra che si possa dedurre come la fresca giovinezza della Mingotti, opposta all'età matura di Faustina, non poco dovesse influire sul giudizio di chi si era chiamato a decidere da quale parte stesse la ragione nelle contese delle due cantatrici.

Cosa invero degna di nota: la Mingotti era diventata la rivale della Sirena, e il Porpora credeva di gettare Hasse dal seggio dove l'avevano posto, e lo tenevano tuttora saldo, i suoi meriti straordinari e la sua fecondità inesauribile.

Ma l'influenza del Porpora non valse a scuotere il Sassone, che, dal 1748 al 1750, fece rappresentare a Dresda il LEUCIPPO (Carnevale 1743), il NATALE DI GIOVE (Carnevale 1749), e L'ATTILIO REGOLO (Gennaio 1750), per il quale il medesimo Metastasio curò, con ogni interesse, la composizione e l'esecuzione.

1750 a Corte di Luigi XV

Si è veduto, nel 1728 Faustina trionfare col suo mirabile canto in Francia e tenervi alto e rispettato il nome della musica italiana. Nell'aprile del 1750, approfittando dell'assenza del Re da Dresda, gli Hasse fecero una breve corsa a Parigi, seguendo l'invito di Luigi XV, l'effeminato monarca delle cento favorite, compresa la famosa Pompadour. Alla Corte di Francia il Canto di Faustina e le armonie di Hasse destarono, un fanatismo indescrivibile. Le accoglienze fatte agli artisti dal Re non ebbero esempio nella storia dell'arte musicale di Francia. Da Parigi, Bruhl scriveva tosto alla Principessa Elettorale Maria Antonia nel 17 giugno:

“Mad. Hasse fait bien de bruit en France, et l'Ambassadeur ne peut pas comprendre, que la chose va si loin qu'on l'à logé à la Cour et lui donné table Ct tout ce qu'il confesse d'être sans exemple. Mad. la Dauphine écrit au Roy, que M. le Dauphin l'a trouvé tant à son gout, qu'il la fera crever à force de la faire chanter. Le S. Hasse est obligé de composer par ordre du Roy T. Chr. le Te deum pour l'accouchement de Mad. la Dauphine”.

I due sposi, alla Corte di Luigi XV, furono fatti segno di distinzioni veramente principesche; ebbero alloggio nel Palazzo del Re e invitati a sedere alla mensa di Corte cosicché, nel 26 agosto, lo stesso Bruhl aggiungeva che non si era giammai fatta una distinzione eguale “pour aucun étranger, tel qu'il ait pu être. Le Roi et la Reine les ont entendus et ont été très satisfait, quelqu'un m'écrit que la Faustina et encore plus Hasse avoient une peur terrible de chanter devant LL. MM. qui ont voulu qu'il chante dans le duo de Artaxerce”.

Conviene ripetere che, se a 50 anni i due artisti raccoglievano tanta messe di allori e riscuotevano tante simpatie, ciò non avveniva soltanto perché incoraggiati dal riflesso delle glorie passate; ma perché si riconosceva nella coppia famosa un merito reale.

Ciro Riconosciuto: ultimo canto del cigno

E si riconobbe che non erano vani e fugaci gli applausi di Parigi, quando gli Hasse ritornati da Dresda alla fine del 1750, diedero, alla fine dello stesso mese, il CIRO RICONOSCIUTO, apprezzati come capolavori di armonia e di brio giovanile.

Wackerbart osserva anzi, che il CIRO era notevolissimo per lo stile nuovo e melodico, frutto, forse, del viaggio di Hasse in Francia e “tutti li motivi delle sue arie erano originali, e li accompagnamenti capricciosi, vari e con gran forza d’espressione”.

Il CIRO, però, segnava l’ultima apparizione della diva sulle scene. Dopo 35 anni che ella si presentava festeggiatissima sui principali teatri d’Europa, destando ovunque fanatismi e invidie, dopo una splendida vita artistica giammai interrotta, ah! la voce di Faustina aveva perduto la sua dolcezza, l’intonazione diventava più che dubbia. Una ritirata a tempo le avrebbe mantenuta la fama che si era acquisita con tante fatiche. Anche la Mingotti, benchè giovane, disertava dal teatro di Dresda, ma senza lasciare alcuna traccia di sé.

Fu, quindi il CIRO, l’ultimo canto del cigno la 50enne Faustina dovette cedere dinanzi alle esigenze del tempo, il cui tacito andare infinito aveva involato alla sua voce quella meravigliosa freschezza e quell’espressione soave che per mezzo secolo ammaliarono i cuori degli uditori. Ma ella poteva volgersi indietro superba le dita della mano non le bastavano, certo, per contare tutti i trionfi conseguiti nella sua brillante carriera. Burney asserisce che Faustina lasciò le scene nel 1756, anno in cui ci riferisce lo stesso Sassone perse la voce, rimanendovene quasi privo per diversi anni.

Il Re, concedendo a Faustina un trattamento annuo di 3.000 talleri, le conservò il titolo di Virtuosa di Camera. E nel 1754 fu assunta al servizio del teatro di Corte quella Caterina Albuzzi, i trilli della quale, nessun oboe poteva raggiungere, in modo che gli spettatori stavano sempre lì lì peritosi ch’ella rimanesse morta sul campo.

Quantunque Faustina si fosse ritirata dalle scene, vittima degli oltraggi del tempo che non perdona a nessun mortale, per privilegiato che sia, il caro Sassone non lasciò il teatro di Dresda; egli sentiva dentro di sé che il dio dell’arte non accennava minimamente al tramonto: la sua fantasia era ancor fresca e immaginosa, e le sue creazioni rappresentate in Dresda segnarono una parabola ascendente e gloriosa.